

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

ANNO VII (2.a Serie)

POLA, Sabato 13 Gennaio 1906

NUMERO 2

Amore e arte...

A qual cosa non spingesti tu i mortali
sacra fama dell'oro!

(Ovidio).

Quanto son belle codeste parole se esprimono il sentimento delle aspirazioni ideali della umanità; e accoppiate, quanto sono armoniose!

«Amore e arte!» Ecco la meta luminosa alla quale si devono indirizzare gli spiriti eletti; aspra, tortuosa e difficile è la via che vi conduce, come del pari potente e sovranamente lieto ne è il raggiungimento.

Tutta la vita greca era ispirata all'amore e all'arte, e i tiranni d'allora comprendevano la necessità del gaudio, che sentivano i figli d'Atene.

Pericle elargì ai poveri la tessera d'ingresso agli anfiteatri, i tempi di Partenone, di Teseo, di Pallas Athene erano ammirati con devozione anche dagli increduli nelle divinità.

Le vie e le piazze delle città greche erano adorne di lavori pregevolissimi; lo scalpello di Fidia e di Prassitele, il pennello di Zensi e di tanti altri immortali rendevano amorosi e artistici tutti i ritrovi della popolazione.

Altrettanto, ma con minore magnificenza, i Romani fecero della città eterna e delle ville e delle province.

Questo il motivo unico perciò il temperamento dei popoli antichi era più geniale; questa la fonte del grande amore che regnava nelle diverse classi sociali di quelle popolazioni, amore però che non passava da una casa all'altra, che troppo differente ne era la condizione economica e le leggi stesse vietavano il matrimonio fra patrizi e plebei.

Venne il cristianesimo, importantissimo per l'arte e per l'amore, Cristo predicando l'amore, e le chiese racchiudendo entro le loro mura tutte le produzioni artistiche.

E fino al settecento si poteva dire tranquillamente che l'arte stasse nella chiesa: ma poi, a poco a poco l'evoluzione della scienza positivista fece capolino alla potenza del cristianesimo; oggi le chiese si fabbricano in minor numero e non poche vennero trasformate in altrettante scuole oppure in uffici.

Ma sparando la potenza della Chiesa, i mecenate scemarono; i rappresentanti di Cristo povero non hanno più a loro disposizione tanti milioni per arricchire le loro santuose abitazioni, i tempi rimangono incompleti, perché le contribuzioni dei fedeli sono diminuite di pari passo con la evenienza della forza persuasiva della scienza.

Oggi l'arte ha abbandonato il misticismo, e gli argomenti di pittura, di scultura e di architettura sono tutti presi dalla realtà della vita.

Constantin Menieur è morto l'anno scorso, poeta del lavoro, tutti gli artisti si danno alla riproduzione della natura e della vita; nelle esposizioni le statue e i quadri insegnano amore sublime che non lo hanno potuto imparare da una classica cultura.

Purtroppo manca la liberalità dei mecenate e i ricchi si permettono di dettare la più piccola particolarità nelle commissioni che fanno agli artisti.

Questi, stretti dalla necessità della vita difficile, ascoltano, ubbidiscono, eseguono.

Tuttavia, con tutte le pressioni che vengono esercitate, oggi l'arte è vera vita; il verismo, la nuova scuola, trionfa; e non disdegna l'approvazione a un lavoro che riproduce l'oppressione del lavoratore, il sogghignare del ricco alla miseria dell'operaio.

Quasi in tutte le mostre moderne si trova riprodotto l'amore in tutte le sue manifestazioni e la libertà, che è amore verso il prossimo.

I giovani artisti, che sentono l'onda romorggiante della riforma sociale riproducono liberamente il trionfo dell'equiparazione degli uomini.

Così anche per il «Palazzo della pace» che dovrà sorgere all'Aja, alcuni progetti che ho avuto la fortuna di vedere, vogliono quel palazzo nella forma di un tempio, di un grande tempio maestoso, che dovrà essere quasi il tramite fra il misticismo religioso e lo sconfinato amore di tutti i popoli, i quali vi ricorrono per presentare le loro contenzioni a un tribunale retto da intelligenti.

Questi, lontani dai bagni di sangue e confortati dalla civiltà sociale, giudicheranno — ben venga il tempo! con giustizia e con amore.

Sarà un tempio dell'arte e della pace futuro dell'Aja.

Epperò, quando la ostinata lotta fra capitale e lavoro finirà con la vittoria del lavoro, disturberanno il primo, allora tutta quella moltitudine di artisti che vivono, compresi gli uomini sconosciuti — come disse il nostro Ellenbogen — i «Segantini», che continuano a pascolare le pecore e i «Metastasio» rimasti «Trappasisti», allora sul calar della sera, non più le campane bugiarde, chiameranno a raccolta gli imbecilli, ma mentre nella campagna, quando le api avranno finito di succhiare il miele dai dolci fiorellini — accompagnate dal ficalco crespolare — quelle ritorneranno ai loro alveari, amore e arte della natura; nelle città, adorne di statue e di quadri ispirati alla vita vera, l'ultima armonia dell'esecuzione di sinfonie e di drammi segneranno agli uomini l'ora propizia per recarsi all'alcova.

O arrivi frettolosi ai poggi ai solchi, ai fiumi, alle colline, alle povere mude: arte e amore! parlate e persuadete!

Il unico ostacolo che vi trattiene è il capitale rinchiuso nelle casse di pochi, ribelli al piacere e all'amore dei mortali. Arrivate! Tortuosa è difficile è la via che vi conduce, come del pari sovranamente lieto ne è il raggiungimento della società! E poi? e poi!

È inutile, o lavoratori del pensiero e del braccio! Fino a tanto che non divorerete il «piatto del giorno»: «Guerra, carenze e forza», no, non sarà possibile a voi di godere i palpitrimenti dell'amore e dell'arte!

Senate le file! combattete e permettetemi che finisca col lamento d'Ovidio, maestro d'amore.

Quid non mortalia peccora cogit huius sacra fauces!

Firenze, gennaio 1906.

Teseo.

L'Educazione dei Fanciulli

Un indice del disordine che regna in ogni manifestazione della vita privata e pubblica nella società borghese ci è dato dal sistema empirico, a base di metodi errati o illogici, che vige per l'educazione dei fanciulli.

Non parliamo per carità dell'insegnamento impartito nelle scuole.

Vogliamo invece limitarci ad accennare a quanto avviene — in fatto di educazione dei fanciulli — fra le domestiche pareti della «famiglia», di quell'area santa di tutte le virtù e di tutti i pregi, secondo quanto sostengono i moralisti borghesi e... affini.

Ivi regna e domina un dio, che è «uno» ma che troppo spesso e volentieri si moltiplica con sorprendente rapidità: il dio «scappellotto».

È questa poco piacevole divinità che detta le norme più elementari, e regola i rapporti fra i genitori ed i figli.

Qualche volta, è vero, la madre, ammonitrice, ricorre al vecchio signore dei cieli per spaventare il figlio cattivo: — «Vuoi finir di fare il discolo? Attento, vedi! che se ti vede iddio... stai fresco!»

Ed il povero piccino, ripensando al pericolo che le nubi si squarcino, e nescaturisca fuori un vecchione con tanto di barba, armato d'una frusta lunga lunga, che arriva fino ai polpacci di tutti i bambini disobbedienti di questa terra, il povero piccino rabbrivisce tace.

Ma siccome le nubi non si squarciano mai, ed il «bahau» divino non esce fuori altro che nelle incisioni che sono appiccate sulle pareti della chiesa, il ragazzo a lungo andare si trasforma in un libero pensatore, s'infischia delle divinità celesti, delle minacce materne e seguita a far baccano, come niente fosse.

Allora la madre ricorre ai mezzi estremi. — Ah, tu non vuoi ubbidirmi? Va bene: stassera lo dirò a papà: farai i conti con lui...

La sera infatti, quando torna papà, lunghe lagnanze della madre e... soletto scappellotto elargito con gesto magnanimo dal padre al ragazzo, affinché impari ad obbedire, ad essere buono.

Ed il piccino impara tanto che il giorno appresso ricomincia da capo, se non altro... per vendicarsi dello scappellotto ricevuto la sera precedente.

Sembrano scherzi, non è vero? Eppure così avviene in tutte le famiglie: le eccezioni alla regola sono così poche, che non vale la pena di tenerne conto. Genitori, che amano svisceratamente i figli, che per essi affrontano sacrifici d'ogni sorta, ma che pure ricorrono al disumano, al bestiale sistema di percuotere i figli: genitori che sarebbero capaci di impugnarne un'arma se un estraneo osasse colpire anche lievemente i loro figli, ma che non si ritengono dal percuoterli «quando se lo meritano».

Ed in questa pretesa giustificazione dei loro atti brutali, è delineata tutta la crassa ignoranza, con la quale è esercitata la cosiddetta autorità paterna.

«Quando se lo meritano»: Ma che forse vi sono dei bambini buoni e bambini cattivi, o non vi sono invece soltanto bambini bene educati e bambini male educati? Bambini sani e bambini ammalati?

Ed a questo lato della questione dovrebbero soprattutto pensare e riflettere i genitori proletari.

Voi sapete, per dura esperienza purtroppo! come sotto il peso delle privazioni e delle «offerenze» il carattere s'inasprisca: e vi meravigliate poi che i vostri figli, deprivati, malvestiti, privi di tutte le cure che sono necessarie nel periodo dell'infanzia, crescano scontroli, irritati ed irritanti?

Ricordate in quali condizioni morali e materiali essi sono nati e vivono: in ambiente ove manca l'aria ed il sole; con il cibo limitato ed insufficiente ai loro bisogni fin nel seno materno; allevati senza alcun criterio scientifico, da una madre, la quale ha più fiducia nei pregiudizi popolari, che nella parola del medico.

Non sono ancora apparsi che incominciano a non godere della libertà: essi hanno bisogno di essere sciolti, di potere allungare ed agitare le braccia, le gambe, ed ecco che li si fascia strettamente, come tanti salami, forse per abituarli all'idea che in questo mondo si è padroni di se stessi, purché piaccia agli altri!

Hanno bisogno di bagni: ma questo è un lusso sconosciuto nelle famiglie povere.

Hanno bisogno di essere lavati sulla testa, ma guai! quel sudiciume, che danneggia loro la pelle ed i capelli, è sacro: «la mia nonna mi ha sempre insegnato, così, perché glielo aveva insegnato sua nonna alla quale... ecc., ecc.» fino a risalire all'avola di millant'anni addietro.

Così avviene in seguito, tanto nell'educazione fisica, quanto in quella morale ed intellettuale, e sempre per le identiche cause: mancanza di mezzi materiali, mancanza di cognizioni, abbondanza di pregiudizi e di ubbie.

E quando il bambino, l'inconsapevole vittima di tanta miseria, incomincia a risentirne le poco benevoli conseguenze, ecco che interviene la cura ricostituente dello scappellotto.

Ma prima di passare ad uno studio di questa divinità familiare, stabiliamo che tanto nelle famiglie ricche, quanto nelle famiglie povere le busse sono sempre somministrate, nell'interesse dei figli!

In ciò non vi è differenza di classi: è anzi una vera armonia sociale! (Continua).

Della Rivoluzione Russa

di LEONE TOLSTOI
Italiano di Ljubimiro Klein.

I.

La guerra nel lontano oriente durò anni. In questa guerra perirono centinaia di migliaia di uomini. Da parte russa furono chiamati sotto le armi centinaia di migliaia di soldati, che si trovavano nella riserva e vivevano nelle loro case, fra le loro famiglie.

Questi uomini abbandonavano pieni di disperazione e di terrore le proprie famiglie, entravano nelle ferrovie per essere trasportati colà, dove erano stati trasportati, a decine di migliaia, altri uomini come loro, i quali erano periti fra atroci tormenti. E loro venivano incontro migliaia di poveri storpi, che erano partiti colà giovani sani.

Tutti quegli uomini pensavano con terrore a quello che li aspettava, e tuttavia parlavano colà e procuravano di persuadersi, che ciò fosse necessario.

Che cosa significa ciò? Perché quegli uomini andavano colà?

Non v'ha dubbio, che nessuno di quegli uomini non voleva far quello, che pur facevano.

Tutti quegli uomini non soltanto non avevano bisogno di quella guerra, ma essi non sanno neppure, perché si sia venuto a quella guerra.

Ma non solo quelle centinaia, quelle migliaia, quei milioni, i quali direttamente od indirettamente preser parte a quell'impresa, non si possono spiegare, perché ciò sia avvenuto, ma non lo può nessuno al mondo, perché per ciò non v'è né vi può essere uno schiarimento ragionevole.

Lo stato di tutti quegli uomini, che parteciparono a quell'impresa o che ne furono spettatori assomiglia allo stato di tali uomini, alcuni dei quali siedono in una lunga fila di vagoni, che corrono precipitosamente su rotaie giù per la china di un monte verso un ponte distrutto sul fondo del pendio, mentre gli altri li guardano e non li possono aiutare.

Uomini, milioni d'uomini, — i quali non hanno alcun desiderio né motivo di farlo, — si annientano reciprocamente e non vi possono porre un termine, sebbene siano convinti dell'assurdità di un tale principio.

Si dice, che ogni settimana venissero dalla Manguria restituiti alle loro case centinaia d'impaazziti.

Ma colà furono condotte centinaia di migliaia d'uomini totalmente pazzi; poiché un uomo di mente sana non può sotto nessuna pressione accingersi ad un'impresa così ributtante, così insensata ed altrettanto pericolosa: all'uccisione d'uomini. Che cosa significa ciò? Perché avviene ciò? Chi o che cosa ne è la causa?

Non si può affermare, che ne siano la causa i soldati, russi e giapponesi, i quali procurarono di uccidere e mutilare uomini a loro del tutto sconosciuti, quanti più ne poterono; perché quegli uomini non solo non nutrono alcuna inimicizia gli uni verso gli altri, ma essi un anno prima della guerra ignoravano la loro reciproca esistenza, ed ora tratteranno scambievolmente da amici incontrandosi.

Chi è adunque la causa, chi ha la colpa di ciò? Il Micado? Nicolò II.?

Di primo acchito sembra così, ma non lo è. Né Nicolò, né il Micado non cagionano la guerra, ma l'organizzazione dello stato, nella quale il Micado e Nicolò possono produrre l'infelicità di milioni d'uomini. Non ne hanno essi la colpa, bensì il meccanismo, che ciò rende possibile; quegli adunque, i quali hanno costruito questo meccanismo.

Quale è questo meccanismo e chi lo fabbrica?

Questo meccanismo è già da lungo conosciuto al mondo non meno che i suoi effetti.

Egli è quello stesso meccanismo, col quale dominarono in Russia quei sovrani, che battevano e torturavano i propri sudditi: ora lo scemo Ivan IV., ora il crudele Pietro, che assieme col suo ebbro seguito bestemiava tutto quello, che era santo agli uomini; ora Caterina I., digiuna di ogni coltura, ora il tedesco Biron soltanto perché era il favorito di Anna Ivanovna, nipote di Pietro, donna di nessuna importanza.

Poi l'altra Anna, la favorita di un altro Tedesco, soltanto perché un paio di uomini stimò bene di proclamare imperatore il di lei figlio, il figlio di Ivan, quello stesso, che fu gettato in prigione ed ucciso per incarico di Caterina II.

Poi s'ebbe il maneggio del meccanismo Elisabetta, la nubile, licenziosa figlia di Pietro, per far guerra alla Prussia; ella morì, ed il Tedesco da lei raccomandato, il di lei nipote, che venne collocato al posto di lei, comanda alle milizie, di pugnare per la Russia.

Questo tedesco fu ucciso da sua moglie, Caterina II., tedesca, straniera, ed essa, insieme coi suoi favoriti, cominciò a dominare la Russia: essa abbandonò al loro capriccio decine di migliaia di contadini russi e, consigliata da loro, ordì o trame greche, o indiane, per distruggere a causa di loro milioni d'uomini e così via.

E così non avvenne e non avviene soltanto in Russia, ma così avviene dappertutto, dove esiste tale una organizzazione, in seguito alla quale la minoranza può costringere la maggioranza ad adempiere il suo volere.

Dappertutto le fazioni, ad onta di tutti i possibili statuti, senza alcun bisogno interno, soltanto in seguito a vari complotti intrighi, fan sorgere la guerra, così successero le ultime guerre dei Francesi, degli Inglesi coi Boeri, col Tibet, col Egitto, le guerre dell'Italia coll'Abissinia, della Russia, della Francia, dell'Inghilterra coll'America, del Giappone colla Cina, della Russia col Giappone.

Dappertutto, dove esistono cotali organizzazioni, coll'aiuto delle quali la minoranza può costringere la maggioranza a far tutto ciò, che costea minoranza chiama "legge" oppure "disposizioni del governo", ogni individuo della maggioranza è esposto all'eterno pericolo, che su di lui e sulla sua famiglia possa piombare la più grande sventura, la quale non dipende dal volere degli uomini, bensì procede da uomini, da quel piccolo numero d'uomini, nel cui servizio egli entrò spontaneamente.

(Continua).

Considerazioni sull'etica sessuale

Nessuno che abbia occhi per vedere ed orecchie per sentire, può negare od ignorare il grandioso movimento sociale dei nostri giorni.

L'odierna società sembra in preda ai tremuti convulsi ed alle doglie procreatrici del parto; dappertutto si sente e presente le latenti forze ed energie che in un avvenire non molto lontano daranno vita ad un profondo rivolgimento delle condizioni, relazioni, credenze, usi, costumi ed opinioni umane.

In questo stadio di transizione, grave di moniti e di promesse; anche l'etica sociale attende la radicale sua trasformazione; e perciò credenze secolari, pregiudizi ed abitudini inveterate, leggi anomale, assiomi inconcussi crollano un dopo l'altro; scossi nelle fondamenta dal flusso possente delle nuove idee.

Quale sarà l'etica sociale dell'avvenire.

Arduo problema. Fin qui le religioni ressero la fiaccola ammonitrice ed inibitrice delle varie morali; ma la scienza accese la sua al sole del vero ed ora questa sua luce offusca ogni altro lume.

Dai padroni di questo prossimo rinascimento si può soltanto a ragione inferire che l'etica futura avrà radice nelle leggi naturali che governano la vita, anche perché l'idea monistica, guadagna sempre più terreno al dualismo, e perciò ogni concezione spiritualistica, mistica e metafisica dovrà essere relegata nel regno delle larve create dalla feroce fantasia umana.

Nel ristretto spazio di un articolo di giornale sarebbe impossibile racchiudere tutte le previsioni ed ipotesi che con più e meno reale fondamento di verità, si potrebbero formare su l'indirizzo e l'essenza di quest'etica avvenire; per il che io mi limiterò ad alcune considerazioni generali sull'etica sessuale presente addi-

tandone di volo i difetti e le magagne; avvegna che l'etica sessuale formi la radice più profonda e necessaria dell'etica sociale.

Le relazioni sessuali nella società presente s'impennano ufficialmente (ed ah! spesso superficialmente) nel matrimonio, il quale ove fosse contratto e mantenuto solamente in forza d'un sincero e vicendevole affetto, sarebbe la forma più perfetta finora ideata dalla mente umana per la costituzione della famiglia, cardine questa e colonna della società.

Ma prima di tutto consideriamo: è forse presentemente possibile ad ogni uomo ed a ogni donna che ne abbia la volontà, l'arrivare al conseguimento di questo stato.

E costruisce desso veramente l'incorruta base del commercio sessuale ai giorni nostri?

Mainò; giacché il matrimonio è viziato e deturpato nel suo intimo dall'assurda legge dell'indissolubilità, e dal duro servaggio alle deplorevoli e ferree leggi economiche oggi imperanti: leggi tanto ingiuste, tanto parziali e tanto crudeli.

Due giovani si amano, vogliono sposarsi, lo possono?

No, o perché ambedue sono poveri, o perché lui non potrà raggiungere una posizione che gli permetta il lusso, d'una famiglia prima di 30 o 35 anni, o perché l'impiego che copre, il mestiere che esercita non provvede ad assicurargli una pensione in casi d'infortunio e di vecchiaia; o perché lei non possiede una dote o non è potuta arrivare a sviluppare le innate facoltà in modo da essere un aiuto anziché peso al compagno, e insomma per tante e tante altre cause tutte d'origine economica.

Quindi questi uomini a cui è negato il soddisfacimento dei bisogni sessuali in via naturale e diretta, procureranno di giungere allo scopo per vie torte, e nascoste sia andando alla caccia d'una donna ricca colla cui dote poter cercare compensi altrove; sia frodando il talamo altrui, o godendo le povere figlie del popolo che la miseria costringe alla prostituzione; per tacere di coloro che si rovinano fisicamente e moralmente sacrificando alla Venere solitaria od invescandosi in libidini contro natura.

Le donne invece saranno costrette a sposare il primo che capita purché abbia del denaro, e se non lo trovano, dovranno, se benestanti o gelose della propria dignità, vivere in una forzata astinenza ingrossando le fila delle isteriche zitellone, se povere ed anelanti all'amore, dovranno subire il maschio in qualunque modo; per avere di che sfamarsi spiritualmente e corporalmente.

Ma anche nel matrimonio fioriscono rare volte le rose.

A parte i matrimoni contratti per viste d'interesse, di cupidigia, di lucro ecc. ecc., guai a chi presto tardi si accorge di avere sbagliato nella scelta, e d'essere divenuto un infelice forzato cui la dolce catena coniugale è peso immane, intollerabile; giacché non può nutrire la memoria speranza di cambiare la sua sorte sfortunata: fino alla morte, fino all'annullamento del suo essere dovrà curarsi il giogo aborrito; perché il vincolo matrimoniale è indissolubile, e di esso si può ben dire ciò che Dante vide scritto sulla porta di Dite: «Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate...»

Il compagno della vostra vita può essere un delinquente; un pazzo, un degenerato, un imbecille, un tiranno, un alcolico, un Arpagone, una Xantippe, e voi dovetevi amaro sopra tutto e per sempre, anche malgrado vi sentiate rimuovere ogni fibra al suo contatto disgustoso, anche e malgrado vi sentiate morire di paura, di ribrezzo e di disperazione.

Triste ironia del dolce nome d'amore, vita, libertà, luce e gioia dell'anima umana.

La prostituzione, il concubinato, l'astinenza forzata, gli eccessi contro natura, l'inferire minaccioso delle malattie sifilitiche, l'infelicità perenne dei singoli, il disgregamento della famiglia, ecco i frutti bacati della nostra contorta e falsa etica sessuale, che impedisce alla maggior parte degli uomini il desiderato, spontaneo e sano soddisfacimento d'uno dei più imperiosi bisogni naturali.

E di questa contorta e falsa etica sessuale parlerò ancora, svolgendo tesi e problemi che si affollano in massa a chi ha occhi per vedere l'umanità verso le pure fonti vive della Natura, spoglie d'ogni sailuppo e d'ogni bruttura.

Du Bois à la mer, 8 gennaio 1906.

Anterosi.

Dal Poemetto „Il Dedalo“.

LA MORTE.

Morte che passi, con piè d'ombra, e spegni la fioca luce delle nostre lampe, mentre la vita, nell'etere stampe, batte moneta pe' suoi tristi regni;

Morte, che forse altrove ricongegni ciò che fu in terra poco fumo e vampe, fa' che discenda, per ignote rampe, fino alla strada che ad ogni uomo assegni.

Ch'oltre la tomba forse una lontana cima rifugge ed una bianca rete di vie, porta alla sua vetta brulla;

O forse una funerea campana ci addorme tutti in un torbido Lete ove, dissolti, ci perdiam nel nulla.

LA VERITA'.

L'Ombra e la Luce che, dai nostri volti, negli abissi dell'Anima discende e, d'ora in ora soffoca ed accende gloria sognata e sogni dissepoliti,

finché la Morte non ci abbia raccolti, tacita, sotto alle sue negre tende, ci guiderà, con fiacole e con bende, dove l'Enigma vie più s'affollì.

E leggeremo vanamente gli occhi su mille Bibbie, e, sotto alle parole, non troverem che pelaghi di nebbia.

Così, qual dardo ciascun uomo scocchi, come il fato, tra' nemi e nel sole si come paglia vitrea ci trebbia.

Domenico Giullotti.

Le nostre calunnie

Nelle cantine di un convento a Roma.

Togliamo dai giornali del regno: Una scena che per non esser stata tragica è rimasta alquanto sonica e bizzarra si è svolta pochi dì fa nel convento dell'Immacolata concezione a S. Pietro in Montorio, e precisamente in Via 30 Aprile.

In questo convento fin dal novembre scorso si presentava Umberto Fagi d'anni 22 da Frascati, e dicendosi chiamato da Dio alla vita claustrale, otteneva di essere accolto come frate postulante.

Nei primi giorni era zelantissimo e accudiva ai lavori più faticosi della cucina e della cantina.

In seguito si mostrò più „arrivato“ e lo si trovava spesso in cantina ove i frati hanno prosciutti, salami, frutta secca e fresche, ed ogni altro ben di Dio, comprese varie botti di vino degli Castelli.

Nel tempo stesso si notava che questa robba andava diminuendo senza che si potesse sapere ove andasse finire.

Padre Pietro Geneveti si diede a sorvegliare il fraticello novizio e pochi dì fa lo sorprese mentre apriva con chiave falsa la porta della cantina:

— Ah, sei dunque tu il ladro! — gridò il frate sorvegliante piombandogli addosso.

Accorsero altri reverendi e intimarono al novizio di uscire subito dal convento. Fra gli accorsi vi fu il padre superiore armato di rivoltella. Anche i frati hanno le armi!

Grazie! Uscire dal convento significava oltre la perdita del paradiso, il ritorno a una vita di lavoro forzato per guadagnarsi il pane. Egli guardò di traverso padre Pietro Geneveti:

— Tutto per causa tua! — gli disse con rabbia repressa.

E allora senz'altro offerì un coltello da cucina che stava sul banco vicino e tentò di scagliargli sul padre Geneveti: ma gli altri frati fecero in tempo ad afferrarlo e disarmarlo, mentre il padre superiore brandita la rivoltella lo minacciava; poi lo tennero formose mandarono a chiamare le guardie alle quali lo consegnarono.

E così il fraticello novizio aspirante al paradiso in terra si trovò più vicino a quello celeste, andando in grembo a..... Regina Coeli.

PUBBLICAZIONI

Il „Su, Compagne!“ giornale socialista, che si pubblica a Lugano sotto la direzione della compagna Angelica Balabanoff — si fa editore di un Numero unico, dedicato ai fatti del 22 gennaio 1905 a Pietroburgo.

Esso sarà redatto dai migliori scrittori del partito socialista, fra i quali molti

compagni russi che partecipano agli avvenimenti di questi giorni in Russia.

Il „Numero Unico“, di cui daremo in seguito il sommario, uscirà il 21 gennaio per essere diffuso nei comizi commemorativi del 22 gennaio. Sarà posto in vendita a cent. 10 ed il ricavato andrà a vantaggio dei scioperanti russi.

I compagni, le sezioni, le organizzazioni operaie curino dunque a tempo l'ordinazione di questa pubblicazione, oltre che per la propaganda, anche per fornire così un aiuto materiale ai compagni della Russia.

Dirigere ordinazioni con importo anticipato al „Su, Compagne!“ Lugano-Paradiso (Svizzera).

La situazione dell'umanità cristiana, con le sue prigioni, coi suoi ergastoli, coi suoi patiboli, con le sue imposte, con le sue chiese, coi suoi spacci di bevande alcoliche, coi suoi postriboli, coi suoi armamenti sempre crescenti, e coi suoi milioni di uomini pronti a slanciarci come cani su quelli contro di cui il padrone li alza, sarebbe terribile, se fosse il prodotto della violenza: ma essa è principalmente il prodotto dell'opinione pubblica. Ora, ciò che l'opinione pubblica ha stabilito, l'opinione pubblica stessa può distruggere.

Una delle colonne del socialismo

La civiltà (nel senso di tutto ciò che concorre a far più comoda e dilettevole la vita) raffinandosi elettelemente in questi ultimi anni, fa sentire più forte al proletariato la crudeltà e l'ingiustizia del suo destino.

Un esempio: il contadino del medio evo era certo trattato peggio (in teoria) che ora; la sua vita era del signore, la sua sposa prima del signore che sua, e gli girava la notte intorno al castello battendo con pali le fosse perché le rane col gridare non molestassero i sonni del padrone: è vero: ma anche il padrone, in via assoluta, quanto era misero ed infelice in confronto a un milionario moderno!

Casa mal riparate, strade imbracciabili, illuminazione imperfettissima, nessun mezzo di locomozione rapido, niente dilettevoli artistici, godimenti intellettuali.

Ora, la civiltà ha rialzato, sì, le sorti del contadino; ma quanto poco!

„Che tocca a lui delle scoperte dei vantaggi della civiltà?“

Un po' di strade, un po' di stoffe più a buon prezzo, un po' d'istruzione elementare: ma del resto, egli è ancora roba e proprietà del ricco che gli impone la messa e il voto, e se non lo bastona come individuo, lo prende peraltro come classe a fucilate quando gli capita il destino di farlo solo con l'ombra della legalità.

Si guardi invece quanto è migliorata la condizione del signore, del milionario: or si può dire davvero che l'uomo che abbia denari, intelligenza e buon gusto può avere un paradiso in terra.

Le comodità dei viaggi, le esposizioni, i teatri, gli spettacoli d'ogni genere, la letteratura resa comune a chiunque voglia occuparsene, tutto è pel ricco che sappia e voglia godere; nessuna stranezza più gli è impedita, e chi ha milioni può vincere quasi le leggi stesse della natura, e chiamarsi sul serio il re della terra.

Ma il povero che vede nelle grandi città e anche in parte nelle campagne questo paradiso in terra che la civiltà moderna concede a chi ha mezzi di approfittarne, come non dee sentir feroce e prepotente il bisogno di goderne una parte?

Da ciò il desiderio, la risoluzione di partecipare presto o tardi, con un mezzo o con l'altro, a questo benessere che esso intravede e di cui non gode che un pallido e tardo riflesso; ed ecco il „socialismo“.

Nè basta: dicono i moralisti di vecchio stampo: „Le moderne generazioni crescono con troppi bisogni: il caffè, il tabacco, il giornale, gli abiti più di frequente mutati: perciò si agitano, perciò sono inquiete, invidiose delle classi più alte“.

Ma che il cielo vi apra gli occhi impresciti dall'egoismo e dal feroce pregiudizio di classe, chi ne ha colpa se scopersero il caffè, il tabacco?

Cristoforo Colombo, perché scopersse l'America, dove quelle piante allignano prosperose?

Chi ne ha colpa se inventarono la stampa che fa i giornali, le macchine che fan gli abiti più variati, più vistosi che non quelli dei nostri bisnonni?

E se vi sono tali cose, perchè devono starne privi proprio e solo i proletari?

Ma non pensate che insieme a questi rami della civiltà anche gli altri, l'industria, l'agricoltura, fonte prima e perenne della ricchezza del mondo saranno di conserva progredite per un modo che la terra e il lavoro danno frutti maggiori di un tempo?

Fate partecipare adunque a questi cresciuti guadagni i proletari, e vedrete che essi avranno modo di soddisfare, senza rovinar sé, senza scandolezzar voi, ai cresciuti bisogni.

Ma voi pretendete continuare in un sistema vecchio mentre tutte le forze della civiltà progredenti, tutte le leggi della fatale evoluzione umana reclamano un mutamento: da ciò la contraddizione, da ciò lo squilibrio, e il malcontento, e l'irrequietezza delle plebi: da ciò il socialismo.

Giovanni Zibordi.

Cose di Pola

Ai soci del Circolo!

I soci del Circolo di studi sociali sono pregati a voler restituire infallibilmente tutti i libri entro mercoledì prossimo allo scopo di riordinare la biblioteca sociale.

Il Bibliotecario.

Braccianti (Manovali)!

Mercoledì prossimo avrà luogo all' "Arco Romano", alle ore 7.30 pom., una riunione pubblica di tutti i braccianti. Nessuno manchi.

Per il proletariato russo. La compagnia Angelica Balabanoff pubblica il seguente proclama ai socialisti italiani;

Compagni!

È in nome e per incarico del Comitato Direttivo di Pietroburgo del Partito Socialista Russo, ch'io mi rivolgo a voi, invocando aiuto per il proletariato nostro.

Non è senza dolore che noi lanciamo questo appello ai lavoratori italiani ben sapendo che al loro sentimento di solidarietà non è pari purtroppo la potenza dei mezzi, a causa delle diseguate condizioni economiche e dei continui contributi per ogni generosa agitazione.

Ma fu il proletariato italiano che per il primo seppe sbattere sul volto dell'autorale la fiera protesta di uomini liberi e civili; ed è al proletariato italiano che fiduciosi ricorriamo, come ad un fratello di lotte e di ideali.

Compagni! La classe lavoratrice russa pur dovendo perfino conquistare le più elementari libertà, combatte questa battaglia iniziale con criteri essenzialmente socialisti. È sicura quindi del trionfo, che sarà il trionfo del proletariato internazionale. Nessun ostacolo può ormai arrestarla; gli stessi momentanei successi sanguinosi della reazione non fanno altro che maggiormente suscitare lo spirito rivoluzionario delle masse e spingerle ad altre e definitive lotte.

Ma è da un anno che il proletariato russo sostiene scioperi colossali: dovrà quindi affrontare altri — ed i più gravi ed importanti — forte egualmente di abnegazione e di devozione alla causa socialista, ma scarso di mezzi materiali di resistenza.

A questa scarsità di mezzi è dovuto se ancora sopravvive il potere autocratico.

Compagni!

Ai socialisti, ai lavoratori italiani, non occorre aggiungere altra parola.

Accogliendo l'invito del Segretario Socialista Internazionale, essi converranno il 21 gennaio ai Comizi di solidarietà con i rivoluzionari russi.

Quel giorno ricordino che il proletariato russo — mendicante glorioso — invoca aiuto, chiede denari, dai compagni di tutto il mondo, in nome del comune ideale — del Socialismo.

Lugano, 1. gennaio 1906.

Angelica Balabanoff.

Natura ed arte. Non intendiamo parlare già di quell'opera letteraria che si pubblica a puntate e che seppa guadagnarsi la simpatia del pubblico colto, no, qui si tratta di osservare più da vicino tutti i danni che porta seco quel fanatismo, quell'opinione cieca suggestionata dal progresso, in nome del quale talvolta si sacrifica la logica e il buon senso tanto, per valere d'uomini moderni.

Così ad esempio il fanatismo di voler imitare in tutto e dappertutto la natura.

Per quanto noi sappiamo apprezzare tutti gli sforzi della vita umana che tende a migliorare le condizioni morali ed eco-

nomiche dell'umanità e render meno aspra la lotta per l'esistenza, pure ci sembra che talvolta volendo approfittare dei prodotti dell'evoluzione tecnica si ottenga l'opposto del desiderato.

Un fatto recente potrà dimostrare la logica di quanto abbiamo esposto.

Fra i pochissimi edifici considerevoli che si erige in questa città prende posto in prima linea il Liceo femminile, edificio questo che tanto per stare in armonia con lo scopo al quale tende, quanto perchè opera del comune, dovrebbe essere un attestato del progresso dell'arte e dell'industria casalinga, ma disgraziatamente non è il caso, noi stiamo d'innanzi ad un edificio che, per quanto moderno, ricco d'ornamento e di belle proporzioni pure non si stacca affatto da tutti gli altri palazzi in genere fatti da speculatori, e perchè? per il semplice motivo che anche qui si volle in omaggio al progresso della tecnica edilizia sostituire l'imitazione alla natura si volle per motivi incomprensibili adoperare pietra artificiale invece di quella naturale, non curandosi del danno morale e materiale che reca in questi paesi diseredati un surrogato che non mostra altro vantaggio che quello di far fiorire l'azienda di qualche speculatore e creare una crisi sulla piazza mettendo a repentaglio l'esistenza di numerose famiglie che non hanno altre fonti fuorchè precisamente le cave e la lavorazione della pietra.

Sarebbe anche giustificata questa preferenza se si trattasse di paesi dove la pietra manca, dove i trasporti aumentano il prezzo della medesima di modo che ne rende impossibile la concorrenza, ma questo da noi fortunatamente non è il caso.

Si dirà che non tutti i lavori possibili in pietra artificiale si possono eseguire in pietra naturale o che per lo meno sarebbe troppo costoso. Noi non rifiutiamo del tutto simili obiezioni, ma non di meno sta il fatto che, tutti i lavori che richiedono l'arte del scarpellino costeranno meno (nei nostri paesi) di quello che costano in pietra artificiale, se non altro per il fatto che, la pietra artificiale ha bisogno di continua assistenza in seguito alle diverse malattie che va soggetta come: serepature, l'arrugginarsi dei ferri dello scheletro e via via.

Ma se anche questo non fosse il caso, il fatto è che, con l'introduzione della pietra artificiale arriveremo precisamente ad ottenere l'opposto del desiderato, vale a dire la decadenza dell'arte e la rovina di molte famiglie.

Un passo avanti decisero di fare i braccianti (manovali) allo scopo di migliorare le loro miserissime condizioni mediante un'organizzazione di casta, onde per fine allo sfruttamento spietato che viene esercitato a danno di centinaia di famiglie.

A tale scopo si radunava mercoledì 10 corr. all' "Arco Romano" un centinaio di braccianti, i quali, dopo esposte le loro miserissime condizioni economiche deliberarono unanimi di organizzarsi, nominando all'uopo un comitato provvisorio composto dai comp. Morano Lorenzo, Capello Giovanni, Stuper Giuseppe, Smilovich Antonio e Vlach Antonio.

Noi salutiamo con piacere questa iniziativa nella speranza di vedere in breve realizzato il desiderio dei nostri bravi braccianti.

Il congresso dei meccanici. Sabato scorso la società dei meccanici ed arti affini tenne il suo congresso generale. Presiedeva il comp. Randich, il quale aprì il congresso e con brevi ma sentite parole commemorò il defunto socio Angelo Bullesich ed invitò l'assemblea a sorgere in alto di cordoglio. L'assemblea assorse.

Il segretario dà lettura del P. V. dell'antecedente congresso, che viene approvato e dai consoci Peressini e Codacovich firmato.

Quindi il cassiere dà lettura del bilancio annuale dal quale risulta il seguente movimento:

Fondo primitivo cor. 243.44, sortite durante l'anno 1905 cor. 515.34, incassi durante l'anno 1905 cor. 962.59, rimane in cassa cor. 690.66.

Il comp. Castro vorrebbe che venisse fatta una relazione più dettagliata sui resoconti. Si annuisc. I revisori dichiararono di aver trovato in piena regola i conti.

Si passa alla nomina della nuova Direzione e riescono eletti i comp. A. Randich, presidente — Fr. Vehar, vicepresidente — Fr. Zizich, segretario — Percovich Gius., cassiere — A. Zonger, Fr. Machich, A. Cucera, direttori — G. Cocchiotti, M. Franciscovich, G. Micetich, revisori.

Su proposta del comp. Franciscovich si delibera di dare per la morte di un socio una ghiaranda e venti corone alla famiglia.

Venne approvata un'elargizione di cor. 20 al giornale "La Terra d'Istria".

Il presidente chiude il congresso raccomandando ai soci di fare attiva propaganda fra i meccanici per l'incremento della Società.

Chi non conosce il sig. Lenz? quell'ex gladiatore che, tanto per non dimenticare il tempo della scherma, si divertiva qualche anno fa a difendere il suo cane a colpi di sciabola? Quel famoso che poco fa veniva condannato a cinque giorni di arresto per diffamazione?

Ebbene quel carino crede ancora sempre d'aver pieno diritto d'insultare chi gli si presenta, senza motivi, come ad esempio si permise di spuntargli innanzi ad una persona che nulla mai ebbe di comune con lui, imprecaando la nazionalità di questo signora per il solo motivo che quest'ultimo dichiarava di essere un libero cittadino italiano.

Noi non consideriamo il sig. Lenz come responsabile delle sue azioni, ma non di meno non guasterebbe se si sottomettesse ad una cura, perchè non sempre troverà la persona civile che sappia considerare le sue deficienze fisiche, ma potrebbe bensì trovare colui che l'insegni a rispettare i cittadini d'altra nazione a forza di ceffoni.

All'erta caro sig. Lenz!

Fovera chiesa. — In uno scritto di Leone XIII. in data 15 Maggio 1891 si legge delle proposizioni molto interessanti fra le quali le seguenti.

«All'umanità saranno sempre impresse le più grandi e spiccate differenze.

«Diferenti sono le disposizioni, la carne, la salute, la forza, ergo è inevitabile la differenza nella posizione sociale e nel possesso.

«Queste condizioni però sono di grande vantaggio tanto per i singoli che per la società. La chiesa ha precisamente lo scopo di promuovere l'armonia fra capitale e lavoro.»

Più sotto si legge:

«Il movimento delle masse che palesa l'ingordigia dei beni altrui deve venire oppresso con la forza.»

In fine:

«La chiesa non negherà mai il suo aiuto e tanto più efficace sarà l'opera sua quanto più libertà d'azione le verrà concessa.»

Inutile ogni commento: da questi scritti del "Santo Padre" saprà formarsi un concetto la classe operaia quanto ha da sperare dalla chiesa e cosa considera la stessa come suo compito.

In quanto poi alle masse che, col loro movimento palesano l'ingordigia dei beni altrui: siamo dell'opinione, che il "Santo Padre" intendeva le masse dei preti, dei ministri della chiesa, poiché basta osservare un po' da vicino le somme esorbitanti che possiede la chiesa soltanto in Austria, per vedere che dilati l'ingordigia dei beni altrui fa dimenticare alla chiesa anche la base fondamentale di essa, che sarebbe la carità cristiana.

La chiesa cattolica in Austria possedeva nel 1900, secondo un bollettino ufficiale basato su dati prelevati dalle autorità ecclesiastiche la piccolezza di:

813 milioni di corone, più preciso 813 milioni 612.301 di corone, terreni e stabili cor. 301.529.853, obbligazioni pubbliche cor. 357.278.631, capitali privati cor. 70.591.168, diversi cor. 54.228.448.

Se una lenuta che rappresenta un valore di 300 milioni è una cosa rispettabile non è ancora tanto interessante quanto che, la chiesa cattolica ha circa 400 milioni in obbligazioni, e dire che il cattolicesimo considera l'accettare interessi per uno dei più grandi peccati e fu proibito ripetutamente dai Papi, ma la chiesa visto che le obbligazioni non rendono a sufficienza dà ancora 70 milioni di capitali all'interesse.

La potenza capitalistica della chiesa si vede più spiccata ancora osservando quanto grande sia l'introito annuo e il civanzo.

Nel 1900 la chiesa incassava corone 60.763.818, di fronte a questa entrata stava una sortita di corone 35.521.373, la chiesa aveva adunque nel 1900 (e così tutti gli altri anni) un utile netto di 25 milioni di corone.

L'attività dei finanziari ecclesiastici si vede ancora nello sviluppo della loro azienda nel corso di 65 anni.

Nel 1835 possedeva la chiesa cattolica in Austria corone 114.262.512, nel 1900 corone 813.612.301.

Quando noi potremo dire un tanto delle nostre cooperative?

Italia Vitaliani al Politeama.

Giovedì sera iniziò un breve corso di cinque recite al Politeama la compagnia drammatica di Italia Vitaliani con il dramma in 4 atti di E. Sudermann "Casa paterna".

La Vitaliani, che è ormai vecchia conoscente del nostro pubblico, già dal suo apparire fu salutata da un lungo applauso, che andò ripetendosi alla fine di ogni atto. Ella diede al personaggio di "Magda" un'interpretazione insuperabile. Buoni cooperatori furono pure gli altri artisti.

Venerdì si diede "La Figlia di Jette", capolavoro del compianto Felice Cavallotti. Anche a questo lavoro la Vitaliani diede un'interpretazione saggia e piena di naturalezza. Fece seguito la commedia brillante del Goldoni "La locandiera", che riportò un vero successo.

Questa sera si dà "Il romanzo di un giovane povero", emozionante dramma in 4 atti.

Riceviamo e pubblichiamo:

Spett. Redazione del giornale

"La Terra d'Istria" — Pola.

Nella ferma speranza che codesta spett. redazione vorrà dare ospitalità alla lettera che qui accludo col pubblicarla nel prossimo numero del suo pregiato giornale, ne anticipo i miei ringraziamenti.

Come presidente agrario dell'Istria socio del Consorzio agrario di Pola, sento di dover pubblicamente protestare contro la elezione della direzione del Consorzio, fattasi nel suo congresso di domenica 17 dicembre u. s.: elezione che costituisce un vero sbaglio a danno naturalmente del Consorzio stesso.

Ed è così, se si pensa al vero fine per cui esiste tale sodalizio agrario.

Il presidente si fa socio del Consorzio agrario, per avere nelle difficoltà che incontrano nella conduzione dei suoi fondi, vantaggi tecnici ed amministrativi; la direzione quindi essendo della società si può dire la sola parte attiva, deve essere formata di persone, che trovandosi al corrente degli attuali problemi tecnici ed amministrativi, siano esperte di campagna.

Ecco la ragione per cui il Consorzio agrario ha vissuto finora di una vita fisica e affatto proficua: ecco perchè io trovo la lista delle persone, elette per la direzione del Consorzio, nella massima parte non conforme agli interessi del Consorzio stesso.

Alla testa, torno a ripetere, ci vogliono persone che sappiano veramente cosa sia campagna, non solo per averne sentito parlare o letto su libri o giornali, ma per avere provato il sacrificio ed il sudore che costa il solo attendervi, le penose incertezze che accompagnano l'agricoltore in tutte le sue decisioni ed azioni, le amare disillusioni che quasi continuamente gli sono offerte da meteo e pavesilli, cui bisogna tuttavia e sempre contrapporre una lotta paziente e costante.

Quando io durante il congresso del Consorzio ho sentito la lista delle persone candidate alla direzione e ho visto come giudice dei futuri guidatori del progresso agricolo distrettuale, levarsi un negoziante di commestibili nonché agente di banca ad eccitare l'assemblea a votare senz'altro per acclamazione la lista proposta, davvero mi sono messo a pensare, che anche quella purtroppo doveva essere una di quelle tante elezioni che si fanno per interessi i quali non hanno nulla a che vedere con lo scopo per cui sono fatte, e in cuor mio mi sono messo pure ad esclamare: "Povera agricoltura, in quali mani sei messa!"

Non è forse giusta la mia protesta? Lo giudichi chi ha un po' di criterio!

Alla redazione del "Giornaleto" che non ha voluto pubblicare il suddetto mio articolo, ma ha trovato però cosa comoda il pubblicare un meschinissimo cenno nel suo numero del 5 corrente, facendomi poi seguire tutti i commenti possibili e immaginabili, mi permetto di insegnare che, quando una persona domanda alla redazione di un giornale la pubblicazione di un suo articolo, se questo alla redazione non comoda, non lo si accetta e si tace.

Ma poiché, o signori del "Giornaleto", vi è venuta la voglia di pubblicamente articular il mio articolo, dovrete prima pubblicamente e per intero mostrarlo.

Che il vostro meschinissimo cenno fosse stato almeno esatto, facendo vedere che io protestavo contro la elezione fatta dalla direzione del Consorzio agrario, perchè le persone elette sono, nella massima parte inesperte nell'agricoltura e non tutte in agricoltura incompetenti come voi

fatte vedere, alterando così il tenore della mia protesta.

La osservazione poi del „Giornaleto“ che durante la seduta io dovevo alla presentazione della lista dei candidati contrapporre un'altra lista conforme alle mie idee, mostra la più grande semplicità, perchè tutti sanno meglio di me, che pochi minuti di parole in seduta di tale genere nulla valgono a ridurre l'ambiente favorevole alle proprie iniziative, quando prima non sia stato fatto un lavoro di preparazione.

A questo lavoro io mi ero messo da lungo tempo, ma... troppi ostacoli andavano urtando!

All'onorevole redazione della „Terra d'Istria“ i miei ringraziamenti per l'ospitalità concessami. Essa dà prova che, quando si lavora con sincerità e franchezza, ad iniziative ed azioni riflettenti le pubbliche questioni si sa anche venire incontro da qualunque parte provengano.

Devotissimo Domenico Malusa.

Federazione dei giovani lavoratori dell'Anstria - (Gruppo di Pola). Per mercoledì 17 gennaio a. c. i soci sono invitati ad una conversazione su „I problemi del lavoro“.

Giovedì 17 corr. adunanza settimanale ordinaria.

I soci sono pregati a non mancare né alla conversazione, né all'adunanza.

Quanto prima ricominceranno le lezioni di lingua italiana.

I soci che vorrebbero prender parte s'iscrivono presso il segretario G. Pergolis. Onde non potrà più alla lunga le lezioni i soci sollecitano ad iscriversi.

Banda a Fort' Aurea. Domani domenica, alle 12 mer. la Banda cittadina terrà concerto nel Parco Porta Aurea col seguente programma:

1. Wagner: „Spaccallegna tirolese“, marcia.
2. Suppè: Potpourri dell'operetta „La Modella“.
3. Schubert: Sinfonia nell'opera „Rosamunda“.
4. Waldteufel: „Gracioso“, valzer.
5. Franchetti: Fantasia nell'opera „Germania“.
6. Sousa: „The Stars Forèver“ marcia americana.

Dalla Terra d'Istria

Parenzo.

Referendum sul suffragio universale.

Sior Anzolo. — La mia opinione, come rappresentante d'una potenza estera, dipende tutto dal ministero degli esteri; del resto, mi ho idee assai moderne. Figurava che sto anno valera fidejucantia a conto ai coloni le spese per comprar le pompe del sofferto. Si disgraziatu no gavera bori per comprarle e i va giamà Dio in aiuto, che me ga mandà la peronospera! Per questo mi staria in bona coi preti, che no me capiti ancora sta imbrodati.

Sior Peppi il castellano. — Che suffragio universal! Energia che vol co ste bestie de contadini. Mi intanto sto anno a quei coloni che no pagava, go fatto sequestrar anca le patate; el suffragio universal mi lo intendo cussì.

Egido. — Mi son in cultura; con tutto che ghe metto la man sulle spalle a tutti i mi anzi, nessun vol dirme cossa sarà mio; mi veramente poco che capisso, sta stario pel scrupolo de liste, perchè za ghe sarà più liste da ingrumar; me metto mi sul ratto de spada e ciaparò tutte le liste? Che noia!

Sior Nicoletto. — Mi stario pel diluvio universal, basta che no fazzo sciopero i marinari dei vapori, perchè allora no go più occupazione da controllor dell'Istria-Trieste sul molo de Parenzo.

Il deputato N. 1. — Parlarò prima con Rizzi e con... (no lo digio). Del resto son anca mi moderno; quando go fabbricà el castel sul scoglio go pagà zento fiorini in dote per batter zo una cappella! Il deputato N. 2. — I me dico Cosacco e no posso quindi opporre perchè i mette el suffragio universal anca in Russia. Del resto el più frega de tutti sarà mi dopo che per entrar nel grande possesso iero cussì sempio da farma crescer le imposte dal geometra. Oggi a mi, domo a ti diseva Gambini!!

Benetto. — No me esterno: me bastin dal'on. de esser interpellà: un personaio come mi, nobile de-la-tore, che xe andà a Pola all'ospedale disendo come Giulio Cesare: Vengo, vedo e riferisco e che go trovà che le monighe se faveza el caffè... provincial, no pol esporse. Se pol comprometter l'avvenire.

Il presidente del Consorzio agrario di Parenzo. — Son contrario: vedo col Consorzio; no se presenta mai nessun e el nostro xe l'ultimo de tutta l'Anstria; se feno viri solo quando se tratta de ciapar a prezzi ridotti dal Governo un po' de seme e de torba per far lodame pei manzi della Direzione!

Sior Antonio da Montona. — Intanto la „Terra d'Istria“ no vien in Casin de Montona! Col suffragio mi ghe staria, basta che i metti le multe in favor dei capitalisti, el sie per zento ogni tre mesi, e che i butti zo tutte le scole, che non le fa altro, istruindo el popolo, che a portar confusione e la ruina nelle famegie.

Dou Aurelio. — Figureva che i disì perchè go fatto el padrin d'una handiera in ciesa che go anca dovà dar bori per comprarla. Mi son liberal e basto; abbasso el suffragio universal! evviva el nostro futuro parroco che el xe liberal come mi!

Il Podestà di Montona. — I me disse clerical perchè do anni fa go proprio a di taliani de far veder el cinematografo la settimana santa e perchè porto el muccolo! Invece el mio unico pensier xe de far zento mila come mio missier; mi intendo cussì el suffragio universal.

Il Podestà di Buia. — Affar serio: mi volevo star con tutti, ma no va più, e no basta giacà dir che mi son el salvator de la Cantina social... No basta giacà andar dai frati per voti! I vol ndesso che se parli chiaro e mi furbo, come credea de esser, questo no me va. Per questo mi spetarà anche col suffragio universal!

L'errante Mattio. — Noi indipendenti de Verteneo gavemo dito ai elettori: pei indipendenti xe averta la Cassa... elettorale. Se manca bori nelle elezioni, addio indipendenza!

Un altro podestà. — Mi no go nessun pensier pel suffragio universal; me par impossibile che la mia „Osera“ no possa esser più mia.

I preti (sottovoce). — Me raccomando, no troppa bava: prima de parlar al giorno d'oggi bisogna far i conti con noi.

Sior Giovanin. — Va ben. In viso disemo a tutti che ne occorri el suffragio e drio la schiena „a tutta forza indietro“.

Portole.

Con nobile scopo il nostro Municipio si è adoperato già da lungo tempo affinché a questa borgata venisse concesso un giudice-aggiunto per sbrigare le numerose cause civili e penali di questo esteso comune.

Dico il soddisfacimento di questa domanda — basta su vero bisogno — minaccia di essere rimandata alle calende greche per il procedere burocratico delle Autorità.

Ma purtroppo abbiamo la dolorosa esperienza che le Autorità non si mostrano premurose con la povera gente se non, quando si tratta di riscuotere imposte o di chiamarla a prestare il servizio militare.

Un beneficio che le spetta per diritto a glielo rifiuta o se lo concede dopo molte tergiversazioni esso pare una grazia concessa per misericordia. E questo appunto il caso presente. La necessità di un giudice qui a Portole è indiscutibile, le vigenti leggi stesse lo riconoscono.

Il comune locale di Portole che conta quasi 6000 abitanti comprende una superficie molto vasta dimodochè un tale che abita ai comuni censuari di Topolovaz o Gradena deve accingersi ad un vero viaggio quando viene citato a comparire all'attuale Giudizio di Montona.

Egli ha da percorrere necessariamente che 27 km. nell'andata e altrettanti nel ritorno per strade molto faticose impiegando non meno di 9 ore!

Il povero diavolo per presentarsi puntuale all'ora prescritta deve partire di casa alle 4 del mattino.

S'immaginino ora i disagi che egli deve sopportare a partire a quell'ora nella brutta stagione, fra l'oscurità rischianando di cadere in qualche precipizio.

Si aggiunga che la maggior parte di quei villici non può prendersi il lusso di rifocillarsi all'osteria come avrebbe bisogno, sicchè oltre ai disagi causati dalla strada e dal tempo devono soffrir anche la fame.

Mi pare che a tale stato di cose si dovrebbe subito por rimedio senza tanto tergiversare giacchè anche al povero popolo si devono ormai riconoscere i suoi diritti e non più sfruttare la sua ignoranza e la sua dabbenaggine.

Editore e redattore responsabile:

Giuseppe Matovich.

Tip. M. Clapis (Jos. Krmpotic) - Pola.

Riapertura.

Il sottoscritto si onora di render noto che oggi sabato 13 corr. riapre il suo ben noto

RESTAURANT

„Al Gallo“

in VIA CASTROPOLA, dopo radicale ristaurato.

Giuochi di bocce. — Cibi caldi e freddi a tutte le ore.

Devotissimo

Bortolo Delpiero.

Nicolò Martin

Via Sergia

Ricco assortimento

lampadari in tutti i sistemi come pure frangie, tulipani ed accessori d'ogni genere.

SI ASSUMONO

per installazioni di luce e trasmissioni di energia elettrica, telegrafi, telefoni, parafulmini, suonerie.

Condutture d'acqua e gas.

Operai!!

Il Podestà di Montona. — I me disse clerical perchè do anni fa go proprio a di taliani de far veder el cinematografo la settimana santa e perchè porto el muccolo! Invece el mio unico pensier xe de far zento mila come mio missier; mi intendo cussì el suffragio universal.

Il miglior sapone per l'economia domestica è il

Sapone Schicht

garantito privo di sostanze eterogenee.

Genuino solamente col nome impresso

Ovunque in vendita

Schicht

con la marca di garanzia



Georg Schicht, Aussig s. E.
Nel suo genere la più grande fabbrica del continente

Rappresentante: ANTONIO SPUNZA - Pola
con deposito Via Kandler 53 per Pola e dintorni.

Ambulatorio dentistico

Dott. BENUSSI

Pola, Via Campomarzio 23, Pola.

L'Ambulatorio è aperto tutti i giorni, tranne i festivi, dalle 9 alle 12 ant., e dalle 3 alle 5 pom.

Otturazioni in cemento, amalgama, oro, porcellana. Denti artificiali a perno, dentiere in cautchou, oro. Ponti ecc. secondo i sistemi della Scuola di Berlino.

Circolo di studi sociali

Nei giorni 21, 22, 23 corr. l'illustre prof.

Arturo Labriola

dell'Università di Napoli

terrà il suo corso di conferenze su

La Comune di Parigi

Indirizzi raccomandabili.

Lavoratorio da scalpello

LUIGI IESS, si trasferisce in Via Sissano vis-à-vis l'ospedale provinciale. Deposito pietra pregiata lavorata. — Qualsiasi lavoro nel genere. — Perito.

Chincaglie

ENRICO FREGEL, Via Sergia 21. Grandi magazzino articoli di moda, sport e toilette. — Oggetti da viaggio. Unico e grande deposito biancheria da uomo (MARCA LEONE).

Timbri di cautchouk

in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico fatto per uffici pubblici che per privati, annunci matrimoniali, notturni, vigilietti di visita ecc. eseguisce la Tipografia Clapis (Amm. J. Krmpotic) Piazza Carli. 1.

Macchine da cucire, biciclette, apparati elettrici,

ERMANNO ZAR, Via Arsenale, 7. — Noleggio, riparazioni, ricco assortimento pezzi di ricambio

Bandaio e Vetroio

Laboratorio di LUIGI MANZIN, Via Kandler 29. Si eseguisce con scrupolosa esattezza, a prezzi convenientissimi, qualunque lavoro di coperture, condutture, grandine ecc., riparazioni in oggetti domestici, arnesi agricoli. Istrumenti di precisione

Vetrami e Porcellane

Deposito di tutti gli occorrenti per locali e cucine in vetrami, porcellane, lampade, stoviglie in ferro smaltato o ghisa, passate ecc. — Ricco assortimento di articoli adatti per regali trovati a prezzi convenientissimi nel negozio Via Sergia N. 24, angolo Via Minerva.

I veri taccamacchi Stella

Giovano mirabilmente contro la GOTTA, REUMI, TOSSI e a tutte le AFFEZIONI CATARRALI in genere.

Genuini si trovano soltanto dall'unico depositario Francesco Sponza, imprenditore della

Farmacia Carbucicchio, Via Sergia.

Si respingano come falsificati quelli che sulla stella nera non portano trasversalmente la mia firma in rosso.

Prima di metter su casa

visitate il Negozio di

ARGEO ROSSI

Via Sergia N. 79

— dove troverete il corredo di cucina da Cor. 30 a Cor. 600. —

Attrezzi di cucina di qualsiasi grandezza e di qualsiasi metallo.

IL NEGOZIO VESTITI FATTI ALL'„OPERAIO“

trovasi sempre bene fornito di Vestiti da uomo, ragazzi e fanciulli. - Grandioso assortimento camicie, maglierie e cravatte. - IL TUTTO A PREZZI BASSISSIMI.